

SINOSI

Il territorio è quella componente indispensabile alla comunità umana in quanto fattore di aggregazione e di sostentamento del gruppo sociale. Ci riporta con la mente alla preistoria quando i primi uomini avevano come punto di riferimento e di aggregazione il fiume quale elemento principe del territorio. Le città più antiche del mondo vivevano sul “fiume”: come non ricordare il Nilo per l'Egitto o la Mesopotamia del Tigri e dell'Eufrate, ma anche Roma e il Tevere, Parigi e la Senna, Londra e il Tamigi. Inutile dilungarsi ancora perché gli esempi sono innumerevoli in qualsiasi parte del mondo e con qualsiasi civiltà. E lungo il fiume che scorre al centro della Sicilia ruotano beni di diversi interessi: un fiume salato per via del territorio che attraversa, territorio intriso di sali di sodio e di potassio, di zolfo che rendono salato il Salso. Il suo nome denota tale caratteristica derivando dal latino “salsus” = che contiene sale. Definendo il territorio ne evidenziamo i beni paesaggistici coperti da una dichiarazione di notevole interesse pubblico così come previsto dalla normativa dell'epoca e ripresa nella normativa vigente. Normativa dell'epoca rappresentata dalla legge n. 1497 del 1939 che è datata rispetto al successivo testo unico del 1999 e al “Codice Urbani” del 2004. La legge n. 1497 del 1939 tutelava in particolare *“le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica, i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e quei punti di vista o di belvedere dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze”*. Individuare questi beni immobili e queste bellezze panoramiche è una specifica competenza che la normativa riconosce in capo al Ministero dei Beni Culturali. La quale è competenza esclusiva sui beni culturali salvo riconoscere, d'intesa con le regioni, deleghe in materia o veri e propri trasferimenti di competenze alle regioni a statuto speciale come la Sicilia. Infatti con il D. P. R. n. 637 del 1975, in attuazione dello Statuto regionale le competenze sui beni culturali

vengono esercitate dalla Regione Sicilia. Le procedure prevedono l'istituzione di apposite commissioni, con all'interno esperti di specifici settori al fine di valutare se determinati beni possono essere oggetto di dichiarazione di notevole interesse pubblico: ci accorgiamo che la normativa è datata quando, nell'elencare i componenti della commissione, menziona i "podestà" o la "Milizia" e la "pubblicazione sulla Gazzetta del Regno". Con il Codice Urbani l'iniziativa del riconoscimento di notevole interesse pubblico può "partire" anche da enti pubblici territoriali interessati diversi dal Ministero o dalla Regione.

Con il decreto assessoriale del 1997 al territorio della bassa valle del Salso (o Imera meridionale) si riconosce un notevole interesse pubblico tenendo come riferimento il percorso del fiume Salso, un percorso lungo circa 144 Km, e al paesaggio limitrofo individuando, nel percorso, ben cinque ambiti delimitati da strade statali e provinciali e divisi tra loro da ipotetici confini naturali, ed elencandone i beni individuati sotto il punto di vista archeologico, come le necropoli, architettonico come il villaggio valdese di Monte degli Ulivi disseminato sulle colline vicino Riesi, geomorfologico come le colline scolpite da agenti esogeni ed endogeni e chiamate "montagne". Montagne "violate" per incuria o noncuranza dell'uomo, continue aggressioni da parte dell'uomo che cerca un sostentamento ma che rende invivibile l'ambiente che lo circonda per cui necessita tutelarsi con una normativa e con organi idonei al controllo del territorio. Normative che nascono da impegni a livello nazionale per rendere l'ambiente conforme ad una Costituzione che lo vuole tutelato (art. 9) ma che vuole anche un'iniziativa economica rispettosa di quell'ambiente, di quel territorio che dà anche opportunità di vivere. Lo sono state le miniere di zolfo per secoli e lo sono le produzioni locali protette con i disciplinari. Le miniere di zolfo che hanno contribuito per secoli, almeno dalla metà del 1700, a creare lavoro ma anche condizioni di schiavitù non tanto differenti da quella schiavitù esercitata sui neri d'Africa. In quella delle miniere mancavano le catene ma le condizioni di lavoro erano estenuanti, violente, illegittime. Molti sono morti fisicamente negli incidenti che si verificavano nella miniera, altri nello spirito di una mancata spensieratezza, come

quel caruso pirandelliano di nome “Ciàula” che non aveva mai visto la luna e la prima volta che la vide ne rimase affascinato: lui che era l'ultimo degli ultimi. Il primo gradino della scala sociale, il più basso, un lavoratore senza orari definiti e con un contratto “capestro” chiamato “soccorso morto”. Il picconiere aveva bisogno di ragazzi – “carusi” appunto dell'età circa di 7 – 12 anni – per tirare fuori dalla miniera la terra scavata piena di terriccio e zolfo e portarla ai calcaroni dove veniva bruciata per ricavarne lo zolfo puro. Era un sistema scoperto per caso allorquando si era manifestato un incendio inestinguibile da cui fuoriusciva zolfo fuso puro. Altra questione è stata rappresentata dalla miniera di sali potassici di Pasquasia. Una vicenda alquanto strana: sali potassici richiesti da mezzo mondo e una miniera chiusa per presunto inquinamento del Salso e di uno dei suoi affluenti, il Morello. Accusata anche di contenere scorie radioattive: Purtroppo la verità non si saprà se non quando verrà tolto il segreto di stato sulle carte che riguardano tale vicenda. Ma in questa non si parla di sfruttamento minorile ma di mala gestione: la Regione Sicilia avrebbe sperimentato quello che si chiama “good company” e “bad company” accollandosi le spese della gestione e lasciando gli utili alla società Italkali. E i disoccupati in carico alla Regione Sicilia. Un altro episodio di lavoro negato, di un'altra opportunità per i Siciliani.

Nel 1978 viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana la legge n. 984 del 1977. Una legge che vuole coordinare gli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani e che procede all'individuazione, tramite un organo ben preciso, il C. I. P. A. A. (acronimo di Comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare), delle zone che necessitano di protezione e di interventi pubblici al fine di una maggiore tutela. L'effetto più immediato della legge è stato lo stanziamento di fondi e, nell'introduzione di un nuovo tipo di tassazione – l'I. C. I. - l'esenzione per tutte quelle zone individuate dalle delibere C. I. P. A. A.: Butera, Mazzarino e Riesi ne sono un esempio. I loro terreni sono esenti dalla tassazione I. C. I. in quanto presenti colture da valorizzare.

Infatti, visitando il sito del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, veniamo a conoscenza degli innumerevoli disciplinari a tutela dei vitigni classificati D.O.P..

Alcuni dei disciplinari presenti descrivono porzioni del territorio dichiarato di notevole interesse pubblico come nel caso relativo alla produzione del vino “Cerasuolo di Vittoria”. Nel 2016 la normativa sul vino si rinnova con la legge n. 238 per cui *“il vino, prodotto della vite, la vite e i territori viticoli, quali frutto del lavoro, dell'insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni, costituiscono un patrimonio culturale nazionale da tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, economica, produttiva, ambientale e culturale”*.

Altro esempio è rappresentato dal disciplinare della “Pesca di Delia”: un altro prodotto da tutelare adeguatamente e che interessa parte del territorio della Bassa Valle del Salso. Anche in questo caso viene riportato l'articolo del disciplinare che individua la zona di produzione.

Il territorio viene gestito anche e soprattutto da un punto di vista urbanistico. La legge n. 1150 del 1942 introduceva un nuovo strumento chiamato “Piano regolatore generale” con cui il territorio veniva diviso in zone in base alla loro destinazione e con le norme tecniche di attuazione venivano date le prescrizioni operative. Ancora oggi è lo strumento utilizzato per gestire il territorio in base a destinazioni specifiche chiamate zonizzazioni: la zona “A” è il centro storico e/o il centro antico, la zona “B” è la successiva zona quasi completamente edificata, la zona “C” per i nuovi fabbisogni abitativi sia come edilizia popolare che come residenziale, la zona “D” per gli insediamenti produttivi, la zona “E” è quella agricola dove le costruzioni sono commisurate all'estensione del terreno a cui sono asservite con una cubatura bassissima, la zona “F” per le attrezzature a corredo del tessuto urbano e pertanto necessarie come, per esempio, scuole o cimiteri, la zona “G” individua le aree soggette a vincolo specifico come può essere un vincolo archeologico o geologico.

La politica ambientale ha interessato diversi livelli. A livello comunitario, tenendo fermo il principio guida “chi inquina paga”, la Comunità Europea, divenuta in seguito Unione, ha indirizzato gli stati membri tramite direttive e lasciando solo il modo di come recepirle. L'Italia le ha recepite

con decreti legislativi. In particolare in materia ambientale con il decreto legislativo n. 152/2006 che disciplina la tutela delle acque, dell'aria e del suolo tramite appositi strumenti nonché disciplina la gestione dei rifiuti individuando e classificando i rifiuti in virtù del recupero e della pericolosità di detti rifiuti: nello specifico disciplina le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC) nella parte seconda, la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione, la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche nella parte terza, la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati nella parte quarta, la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera nella parte quinta, la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente nella parte sesta. Promuovere livelli di qualità della vita umana attraverso la salvaguardia e il miglioramento delle condizioni ambientali e una razionale utilizzazione delle risorse naturali è il suo obiettivo primario. I principi posti nella parte prima del decreto rappresentano principi generali a tutela dell'ambiente in conformità alla Costituzione e nel rispetto degli obblighi internazionali e del diritto comunitario.

Non solo ma viene precisato che gli obblighi nascenti dall'entrata in vigore del D. Lgs. n. 152/2006 investono tutti i soggetti pubblici e privati mediante un'azione informata ai principi di precauzione, prevenzione, correzione dei danni causati all'ambiente e al principio guida dell'Unione europea "chi inquina paga": principio quest'ultimo che regola la politica comunitaria in materia ambientale. Chiude il decreto la parte sesta riguardante la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente e prevedendo come misura principale il ripristino dell'ambiente "violato". Ma naturalmente è necessario anche avere maturato una maggiore sensibilità nei confronti dei temi trattati: parlare semplicemente di paesaggio, di territorio o di ambiente senza elaborare tali concetti con i propositi posti dalla Costituzione o dalla normativa in generale rimangono parole vuote e prive di significato. Maturare una nuova coscienza "ambientale" fa ben sperare in un mondo più pulito e più salutare.

Il territorio della Bassa Valle del Salso e la tutela dell'ambiente

1. Il territorio della Bassa Valle del Salso o Imera meridionale.

1.1 Definizione di “territorio”.

Si definisce “territorio” uno spazio pieno di senso, di significati in quanto dall’originaria accezione di «terra coltivata» questa parola assume, con il trascorrere del tempo, significati più ampi e complessi. Per ogni contesto umano il territorio è una costruzione continua, mediante la quale il gruppo sociale dà valore sia alla parte dello spazio terrestre che occupa sia a quella appartenente ad altre comunità, gruppi sociali, con i quali intrattiene rapporti di scambio. In origine designava l’area coltivata dominata da una città: un significato insieme giuridico, politico, economico e sociale. E, in riferimento all’etologia animale, di area da cui si possono ricavare le risorse per sopravvivere, e che perciò è da difendere (territorialità). Non solo ma è anche uno spazio, privo di confini (e gli unici confini riconoscibili sono quelli naturali come fiumi e/o montagne), sul quale una città si espande e dal quale riceve sostentamento e risorse; quello cui ciascuno dà un valore particolare e insostituibile, di spazio privilegiato in termini di emozioni, di ricordi, di nostalgia”. Ricordando che “il territorio non è un “possesso” né tanto meno una “proprietà”. È uno spazio di “pertinenza” di qualcuno, un concetto più vago di quello di possesso, ma che indica un legame essenziale”. Così è il territorio della Bassa Valle del Salso: un bene comune vissuto e goduto su diversi aspetti dalla comunità che vi ruota attorno con le sue attività per cui ciò rappresenta *“il cuore del concetto ed è, insomma, il legame tra gli esseri umani, come*

individui o come comunità, e un preciso tratto di spazio terrestre. Un legame a doppio senso: il nostro territorio ci ‘appartiene’, per così dire, ma insieme noi sentiamo di ‘appartenergli’, di ‘far parte’ del territorio”. (Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/territorio_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/territorio_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/))

1.2 Il Salso o Imera meridionale.

Il territorio della Bassa Valle del Salso si trova nel cuore della Sicilia e viene attraversato dalla parte meridionale del fiume Salso (o altrimenti conosciuto, e denominato anche, Imera meridionale per non confonderlo con l'Imera settentrionale che sfocia nel Mar Tirreno) il quale nascendo dalle tre sorgenti delle Madonie e precisamente dal “Pizzo Catarineci”, da “Portella dei Bifulchi” e dal “Gangi”, in pieno territorio della Città Metropolitana di Palermo, scorre nella parte meridionale del Libero Consorzio di Caltanissetta, andando a sfociare nel Mar Mediterraneo, precisamente nella città di Licata, dopo aver percorso 144 Km di paesaggi di rara bellezza.

Nella sua “traversata di 144 Km” il fiume, attraversando le saline di sali potassici in territorio di Alimena diventa salato, lambisce i centri abitati di Petralia Sottana, Blufi e Resuttano e, nel raggiungere la località di “Rasicudia” o “Ponte dei Cinque Archi” tra i Liberi Consorzi di Enna, Caltanissetta e la Città Metropolitana di Palermo, viene denominato propriamente “Salso – Imera meridionale”.

Con i suoi 144 Km rappresenta il principale corso d'acqua della Sicilia ma il secondo per ampiezza di bacino idrografico di 2.122 Km² dopo il fiume Simeto. I suoi affluenti principali sono il Gangi, il Morello, il Tardara, il Gibbesi e il Mendola.

Come scritto in precedenza, il suo nome deriverebbe dal fatto che è presente un'elevata salinità nel tratto meridionale del fiume e ciò è dovuto dalla composizione dei terreni che attraversa ed in particolare delle rocce dei Liberi Consorzi comunali di Enna e Caltanissetta: in questi territori sono presenti, e facenti parte ormai di una cosiddetta “archeologia industriale” in quanto abbandonate da

anni, le miniere di sali potassici (come per esempio Pasquasia) e le miniere di zolfo (come per esempio Trabia Tallarita, Trabonella o Gallitano) e costituenti il “bacino minerario della Valle dell'Imera”: ricchezza di un territorio ormai tramontata da decenni. Il Salso, dopo che il torrente Braemi confluisce da sinistra, entra nel territorio del Libero Consorzio di Caltanissetta ed inizia a scorrere sinuoso, giungendo nei pressi delle miniere Trabia dove confluisce da destra il torrente Gibbesi. Da qui funge nuovamente da confine tra i Liberi Consorzi di Caltanissetta e Agrigento scorrendo a cavallo tra i territori dei comuni di Ravanusa e Riesi.

Nonostante abbia un ampio bacino di raccolta, il regime del fiume è caratterizzato da modestissime portate medie annue (appena 5,1 m³/s.) che quasi si annullano nella stagione secca. Al contrario, in caso di forti precipitazioni che si verificano specialmente in autunno, il Salso è soggetto a imponenti piene improvvise che possono anche causare pesanti danni ai terreni adiacenti al corso del fiume; infatti la forma, l'estensione e il regime pluviometrico del suo bacino nonché le particolari condizioni geomorfologiche che si rilevano nella parte valliva dello stesso, concorrono a determinare frequenti inondazioni con piene significative superiori anche a 1.500 m³/s e tempi di ritorno di appena 10 anni, concentrate soprattutto nella Piana di Licata in prossimità della foce.

Intorno al fiume si può trovare una rigogliosa vegetazione costituita prevalentemente da pioppi, castagni, salici e conifere, associati a canneti, e una varietà di “ospiti” quali istrici, ricci, volpi, diverse specie di roditori nonché anfibi (rospi e rane) e rettili (bisce d'acqua, vipere). Tra gli uccelli si segnalano la ballerina bianca e la gialla, piccole popolazioni di merli acquaioli, con l'occasionale presenza di uccelli migratori acquatici.

A dispetto di scellerati interventi di cementificazione del passato (imbrigliamento di parte del corso), sopravvive nelle acque del fiume anche una colonia di anguille nere, oltre a granchi fluviali ed una ricca popolazione di insetti.

La zona della foce ha una vegetazione caratterizzata da canneti di *Phragmites australis* in associazione con salicornia (*Salicornia glauca*), atriplice (*Atriplex prostrata* subsp. *latifolia*) e varie

specie di Cyperaceae, tra cui il raro scirpo marittimo (*Bolboschoenus maritimus*).

L'area ha una grande valenza ornitologica: nelle stagioni intermedie (primavera e autunno) si possono osservare l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), la garzetta (*Egretta garzetta*), il cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), il chiurlo maggiore (*Numenius arquata*) e l'avocetta (*Recurvirostra avocetta*). Sporadica la presenza del cigno reale, della cicogna nera, dei fenicotteri e dell'airone bianco maggiore (*Egretta alba*). Stanziali tutto l'anno sono limicole, gallinelle, folaghe e gabbiani.

Con il nome di “Imera” viene anche indicato un altro fiume della Sicilia, l'Imera Settentrionale che scorre interamente nella città metropolitana di Palermo ed è uno dei principali fiumi siciliani che sfociano nel mar Tirreno. Con quest'ultimo l'omonimia è legata al fatto che nell'antichità si riteneva che i due fiumi nascessero dalla stessa fonte e che subito dopo divergessero uno a nord e uno a sud, dolce il primo e salato il secondo”. (Fonti: <http://www.sapere.it/enciclopedia/Salzo+%28fiume+della+Sicilia%29.html>); https://it.wikipedia.org/wiki/Imera_meridionale (Voce da Contributori di Wikipedia, 'Imera meridionale', Wikipedia, L'enciclopedia libera, 17 marzo 2020, 23:33 UTC, <it.wikipedia.org/w/index.php?title=Imera_meridionale&oldid=111525768>).

1.3 Il paesaggio.

Per l'aspetto che presenta la valle attraversata dal Salso nonché per il territorio che ruota attorno a questo importante bacino d'acqua si sono avuti dei riconoscimenti a livello regionale con vincoli paesaggistici adottati da decreti assessoriali. Il territorio della Bassa Valle del Salso o Imera meridionale, così viene denominato in detti decreti, ha avuto un riconoscimento giuridico sotto diversi aspetti. L'aspetto più evidente è rappresentato dal paesaggio e dalle sue bellezze: bellezze che con decreto assessoriale della Regione Sicilia sono state vincolate da un punto di vista archeologico, architettonico, urbanistico, etnoantropologico, geologico, geomorfologico e naturalistico.

I beni di interesse archeologico riguardano la presenza di necropoli: il primo è un insediamento preistorico in agro di Riesi denominata Contrada Costa delle Mandorle e costituito esattamente da una necropoli scavata nella roccia nonché vi è la presenza di ulteriori siti del medesimo periodo sparsi per le “Gole di Riesi”; le altre necropoli sono presenti nel territorio del Comune di Butera ed esattamente nella Contrada Marcato Bianco e nella Contrada Suor Marchesa. Quest'ultima necropoli viene identificata come periodo “bizantino”.

Da un punto di vista architettonico suscitano interesse i ruderi del ponte Palladio, inserito nella mancata realizzazione (o per meglio dire mancato completamento!) della “Ferrovia delle miniere”, l'ex stazione Trabia miniere, presenti nei territori dei comuni di Riesi e Sommatino e il Villaggio Valdese di Riesi – opera dell'architetto fiorentino Leonardo Ricci.

I beni individuati da un punto di vista urbanistico sono rappresentati dal Borgo Gallitano in territorio di Mazzarino.

Da un punto di vista etnoantropologico la tutela coinvolge le miniere disseminate lungo il percorso del fiume Salso. Sono miniere di zolfo ormai non più attive da decenni dopo più di un secolo di attività come la “Trabia – Tallarita”, la “Lago Montagna”, la “Gallitano”, la “Solfarella” e le zolfare della “Pazienza” e della “Portella di Pietra”. Coinvolge le masserie cioè le aziende rurali non condotte in maniera industriale ma al servizio dei terreni gestiti da un “massaio” e precisamente “le Stanze”, il “Canalotto”, le fattorie “Palladio”, “Diliella”, “Ficuzza” e “Suor Marchesa”, le case Alfe, Salamone, Albanella Brigadieci vecchie, La Rosa, Spampinato, Cipolla Soprano, Diliella piccola, Pietrapicciola, Sillitti, Carnacino, Cipresso, Cisterna, Turchio grande, Solfarella e Palladio, i mulini dello Stato, Conte e Palladio.

Da un punto di vista geologico, geomorfologico e naturalistico vengono individuati le morfostrutture generate da agenti endogeni, le morfosculture generate da agenti esogeni e i corsi d'acqua tutelati ai sensi dell'art. 1, lett. “c”, legge 8 agosto 1985, n. 431. Naturalmente l'elenco dei beni culturali ed ambientali di maggior rilievo all'interno del vincolo della bassa valle del Salso si

apre con i percorsi panoramici di valle, come la S. S. 190 delle solfare e la S. S. 626, e di cresta, come le strade provinciali nn. 7, 47, 48, 75 e 77 e la Regia Trazzera Caltanissetta – Ravanusa – Licata (S. P. 135), i belvedere di Rocca Messana (m 390 s. l. m.), Cozzo Cipolla Soprano (m 432 s. l. m.), la Montagna (m 436 s. l. m.), monte Cammarera (m 357 s. l. m.), monte Stornello (m 446 s. l. m.), monte Galluzzo (m 476 s. l. m.), Poggio Grazioso (m 429 s. l. m.), Poggio Diliella (m 343 s. l. m.), Km 3,5 della S. P. 71, Poggio Suor Marchesa (m 343 s. l. m.), Pizzo San Giuseppe (m 420 s. l. m.), monte Gallitano (m 403 s. l. m.), Cozzo della Guardia (m 418 s. l. m.), Case Albanella (m 478 s. l. m.), Poggio Ficuzza (m 304 s. l. m.), montagna Santa Veronica (m 417 s. l. m.), la Muculufa (m 391 s. l. m.) e Pizzo Marcato Bianco (m 337 s. l. m.): beni già evidenziati precedentemente nei particolari interessi che investono all'interno del “Vincolo”. (Fonte: Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 12 agosto 1997, n. 187)

2. La dichiarazione di notevole interesse pubblico

2.1 Cenni sul procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico.

L'art. 1 della legge n. 1497 del 29 giugno 1939 rendeva soggette alla legge, a causa del loro notevole interesse pubblico: 1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; 2) le ville, i giardini e i parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza; 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e quei punti di vista o di belvedere dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze. Una commissione, istituita in ogni provincia, provvedeva a redigere degli elenchi riguardo all'art. 1 e a pubblicarli, aggiornati, nella Gazzetta Ufficiale del Regno. Con il D. P. R. n. 637 del 30 agosto 1975 tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato in materia di antichità, opere artistiche e musei nonché di tutela del paesaggio vengono esercitate dall'amministrazione regionale siciliana (in virtù del fatto che tale Regione è a statuto autonomo). La dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al D. A. Regione Sicilia del 3 maggio 1997 consegue ad un procedimento previsto dalla normativa del 1939 e dal D.P.R. n. 637 del 1975.

Ai sensi dell'art. 2 della legge n. 1497 del 1939 la Commissione, che veniva istituita presso ciascuna provincia dal ministro per l'educazione nazionale ed era composta da un delegato del ministro, dal regio sovrintendente ai monumenti competente per sede; dal presidente dell'Ente provinciale per il turismo (o suo delegato), i podestà dei Comuni interessati, i rappresentanti delle categorie interessate, aggregando di volta in volta singoli esperti in materia mineraria o un rappresentante della Milizia nazionale forestale, o un artista designato dalla Confederazione professionisti e artisti, a seconda della natura delle cose e località di cui all'art. 1 e che di seguito elenchiamo in: 1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; 2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose

d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza; 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; e 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

L'elenco delle località compilato dalla Commissione veniva pubblicato per un periodo di tre mesi all'albo dei comuni interessati e depositato presso le sedi delle Unioni provinciali dei professionisti e degli artisti, delle Unioni provinciali degli agricoltori e delle Unioni provinciali degli industriali.

In particolare l'elenco delle località di cui ai predetti nn. 3 e 4 dell'art. 1, approvato dal ministro, veniva pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno. Ed entro i successivi tre mesi i proprietari possessori o detentori interessati avevano facoltà di ricorrere al Governo del Re che si pronunciava, sentiti i competenti corpi tecnici del Ministero dell'educazione nazionale e il consiglio di Stato. Tale pronuncia aveva carattere di provvedimento definitivo. Ai sensi dell'art. 5, il ministro per l'educazione nazionale aveva facoltà di disporre un piano territoriale paesistico, da redigersi secondo le norme dettate dal regolamento e da approvarsi e pubblicarsi insieme con l'elenco medesimo e al fine di impedire che le aree di quelle località siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica. Contro il piano territoriale paesistico gli interessati avevano facoltà di ricorrere nel termine *ut supra*. I proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, dell'immobile, il quale sia stato oggetto di notificata dichiarazione di notevole interesse pubblico o sia stato compreso nei pubblicati elenchi delle località, non possono distruggerlo né introdurre modificazioni che rechino pregiudizio a quel suo esteriore aspetto che è protetto dalla legge. Pertanto, se debbono presentare i progetti dei lavori che vogliono intraprendere alla competente Regia Soprintendenza, dovevano astenersi dal mettervi mano sino a tanto che non ne abbiano ottenuta l'autorizzazione obbligando il Regio soprintendente di pronunciarsi sui detti progetti nel termine massimo di tre mesi dalla loro presentazione.

Ai sensi dell'art. 1 del DPR n. 637 del 1975 l'amministrazione regionale siciliana esercita, nel

territorio della regione, tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato in materia di antichità, opere artistiche e musei, nonché di tutela del paesaggio. A tal fine tutti gli atti previsti dalle leggi 1° giugno 1939, n. 1089, e 29 giugno 1939, n. 1497, e da ogni altra disposizione comunque concernente le materie sopra indicate sono adottati dall'amministrazione regionale, che ne dà bimestrale comunicazione, per conoscenza, al Ministero per i beni culturali ed ambientali.

La vigilanza e la tutela spettanti alle amministrazioni dello Stato sugli enti e sugli istituti locali, esistenti nel territorio della Regione siciliana, che svolgono attività previste nel primo comma del presente articolo, sono esercitate dall'amministrazione regionale.

2.2 Decreto legislativo n. 42 del 2004 “Codice Urbani”.

Con la vigenza del D. Lgs. n. 42 del 2004, denominato “Codice Urbani” dal ministro del governo Berlusconi Giuliano Urbani, tale procedura viene disciplinata dagli artt. 137 e ss.. L'art. 137 demanda alle regioni il compito di istituire apposite commissioni al fine di formulare proposte per la dichiarazione *ut supra*. Stabilendo anche chi debba farne parte di diritto, come il direttore regionale e il soprintendente per i beni archeologici competenti per territorio. Le commissioni possono agire su iniziativa dei componenti di parte ministeriale o regionale o su iniziativa di altri enti pubblici territoriali interessati, acquisiscono le necessarie informazioni e, consultati i comuni interessati, valutano la sussistenza del notevole interesse pubblico. La proposta viene formulata con riferimento ai valori storici, culturali, naturali, morfologici, estetici espressi dagli immobili o dalle aree considerate. La regione, esaminata la proposta, le osservazioni e i documenti, entro sessanta giorni, emette il provvedimento relativo alla dichiarazione di notevole interesse pubblico. L'art. 140 dispone le adeguate misure di conoscenza della predetta dichiarazione tramite notifiche e pubblicazioni all'albo pretorio del comune o dei comuni interessati.

2.3 Il D. A. Sicilia del 03 maggio 1997. Gli ambiti.

Il Decreto assessoriale del 03 maggio 1997, pubblicato in Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia del 21 giugno 1997 e in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 12 agosto 1997, n. 187 descrive così il territorio meridionale percorso dal fiume Salso: la bassa valle del Salso “interessa” i territori dei comuni di Riesi, Mazzarino, Sommatino e Butera e il vincolo, che è stato posto, riguarda la sponda e il versante sinistro fino al limite del territorio libero-consorziale (già provinciale), riconoscendo precisamente cinque ambiti da nord a sud così come individuati. Ambiti o panorami altrimenti definiti unità minime paesaggistiche.

Il primo ambito va dallo stretto di “Monte Grande” allo stretto di “Gallitano ” al confine comunale tra Caltanissetta - Sommatino spingendosi lungo la S. S. 626: dopo lo stretto di “Monte Grande” la valle si spalanca in una vasta conca oblunga, definita dal letto del fiume e circondata dai rilievi dell’altopiano gessoso-solfifero. Il fiume descrive cinque grandi anse prima di essere “inghiottito” dallo Stretto di Gallitano. Sulla destra sono presenti i rilievi di Pizzo San Giuliano, Monte Gallitano e Cozzo della Guardia mentre sulla sinistra si apre una conca per la confluenza del fiume con il torrente Braemi. Salendo per piccole strade sinuose verso Monte Gallitano si arriva all’omonimo borgo rurale. Il panorama è contraddistinto dalle vaste distese di seminativi, da coltivazioni di mandorli e ulivi e, più rari, da vigneti.

Oltrepassando lo stretto, il fiume scorre all’interno delle “Gole di Riesi” per circa dieci chilometri prima di riaprirsi nella Conca di “Isola Persa”: questo è il secondo ambito che viene compreso, appunto, tra lo stretto di Gallitano e le miniere di Trabia - le cosiddette “Gole di Riesi”. In questo ambito il territorio geologicamente è costituito da formazioni gessose-solfifere (Tripoli, calcare e gesso) dalle sottostanti argille e da sovrastanti tubi. Possiamo ritrovare l’ampia sinclinale di Contrada Cipolla e una serie di pieghe tettoniche tra il fiume e Sommatino, continua fino all’anticlinale della “Montagna”, dove affiora il “Tripoli” e si conclude con la sinclinale del lago “Montagna”, testimoniato ancora oggi dalla presenza di depositi lacustri di natura limoso-argillosa.

In questo territorio troviamo tracce di una millenaria attività dell'estrazione dello zolfo e testimoni di ciò utensili databili all'età del bronzo – circa 3.000 a. C.. E per la provinciale n. 32 si arriva alla Masseria “Le Stanze”: una struttura ricca di valori ambientali e storici e che domina le “Gole di Riesi”. Sulla riva opposta, subito dopo il Ponte “Arciero”, presenze antropiche vengono riscontrate in zona della Contrada Cipolla, agro di Riesi, con le case tipico esempio di architetture rurali degli inizi del '900 con le zolfare abbandonate della Pazienza e di Portella di Pietra. In questa zona i torrenti Fonduto e Capreria scorrono dolcemente attraversando i rilievi, arrivati a Castellazzo precipitano in mille rivoli. La zona si ricopre di alberi di ulivi, mandorli, viti e frutteti. Tra la provinciale 7 e la statale 190, ai piedi del monte Castellazzo, di tanto in tanto la stagione piovosa fa rivivere il lago di “Papardone”: una conca geomorfologica di terreni sabbiosi, calcarei, arenacei e tufacei colmata da sedimenti di fertili terre nere. Di fronte la presenza degli enormi silos della Cantina sociale “La Vite”- l'abitato che si trova in prossimità della cantina si presenta caotico e indistinto, appoggiato su una collina mentre lentamente scende per raggiungere la S.S. 190 – “Strada delle Solfare”. Sulla sua sinistra spiccano le architetture del centro valdese circondate dagli ulivi da cui appunto la denominazione “Monte degli Ulivi”, data dai valdesi al loro centro costruito negli anni '60 su progetto del architetto fiorentino Leonardo Ricci (Firenze 1918 – Venezia 1994). Da questa valle, da questo territorio è passato di tutto e sono passati popoli che hanno lasciato la loro impronta, come nella Contrada Costa della Mandorla dove ritroviamo, scavate nella roccia, quelle che vengono identificate come tombe di età preistorica: così Giuseppe Testa, scrittore riesino, nel suo “Riesi nella Storia” le descrive *“sulla cima e sul declivio del poggio, su un acrocoro di roccia biancastra, sono scavate camerette funerarie, di tecnica quasi uniforme, distante qualche metro l'una dall'altra. In tutto saranno un centinaio, comprese quelle diroccate, quelle cadute con la roccia nella pianura circostante, quelle interrato a metà, coperte, ormai da ciuffi di piante verdi e cespugli... sono di quelle tombe sicule-sicane, nelle quali il seppellimento era fatto per famiglie, con i cadaveri rannicchiati e con le spalle appoggiate alle pareti, in modo da costituire dell'ultima*

dimora un'abitazione nella quale si stava così come, durante la vita, solevasi stare attorno al focolare della capanna. A giudicare dalle dimensioni, non sembra dovesse contenere uno scheletro completamente disteso, essendo più corte della lunghezza ordinaria di un uomo. I cadaveri vi venivano quindi depositati accoccolati... l'interno talvolta è di forma circolare, talora quadrangolare... la necropoli è abbastanza estesa e buona parte del poggetto è bucherellato da camerette sepolcrali che si notano dalla strada. Non molto distante doveva essere la dimora dei costruttori della necropoli e non sarebbe forse errato localizzarla sul poggio vicino di Montagna Veronica, o sul Poggio Croce, attorno al quale si svolge dal 1600 circa, o sui poggetti di Costa di Mandorla o su Monte Stornello o in Contrada Spampinato, comunque non lungi da dove sorse in seguito il Casale greco, romano, quindi arabo ed in epoca spagnola, il paese di oggi"... in epoca storica i Sicani ad occidente, i Siculi ad oriente, non vi era nell'isola una delimitazione netta e precisa... prima dell'arrivo dei Greci, si ritirarono, all'inizio del VII° secolo, sui colli dove fiorirono numerosi centri come Monte Desusino, Licata (l'antica Ecnomos), Butera (forse Omphace), Disueri... altri rinvenimenti ed altre camerette funerarie furono scoperte in diverse contrade, a pochi chilometri cioè in quelle denominate Porco Spino e Birriggiolo". A settentrione il panorama abbraccia le Madonie, la Gobba di Capodarso, il piatto tavolato di Enna e l'Etna, che, nelle giornate di sereno, spicca all'orizzonte soprattutto quando è ricoperto di neve. Superato Riesi, dopo essersi lasciati a destra la montagna Veronica, segnata "quasi sfregiata" sul fianco da una vecchia cava e sulla sommità da un serbatoio idrico, il Piano di Margio, ex lago ormai prosciugato, il burrone Capreria, Castellazzo e di nuovo il Salso, che incontra il Gibbesi nella conca di Isola Persa. La zona è piena di "testimoni" della Sicilia dello zolfo (Il terzo ambito): i fatiscanti fabbricati, la centrale elettrica, le teleferiche, le strutture ferroviarie sono testimoni silenziosi di un passato che ha lasciato un'archeologia industriale ancora da inventare. Soltanto un museo regionale delle miniere, istituito con legge regionale del 1991 cerca riscatto in questa desolazione mista agli effluvi sulfurei di acqua mintina. E' questo il nome della contrada tra Trabia e Tallarita: Mintina. Di fronte la ex ferrovia si